

Prefazione

Barbara Maio

Lo studio della serialità televisiva degli ultimi venti anni ha raggiunto una rilevanza mai vista prima determinata da due importanti fattori: l'affermarsi di una terza golden age che si è quasi sviluppata senza soluzione di continuità rispetto a quella teorizzata da Robert J. Thompson negli anni Novanta e la legittimazione degli studi televisivi che hanno raggiunto una pari dignità rispetto a quelli cinematografici e che, come in un giochi di specchi, si lega al primo fattore con prodotti televisivi che fanno sempre più spesso definire la televisione come migliore del cinema.

Diversi sono gli elementi che hanno creato la situazione attuale: la crescita di autori televisivi che hanno mostrato una impronta autoriale riconoscibile pur in un contesto altamente industrializzato; l'affermarsi dei network a pagamento (HBO, Showtime, AMC, etc.) che si sono dovuti imporre sul mercato con prodotti innovativi e a volte rischiosi ma che hanno dato nuovo impulso al settore; la conseguente crescita dei network storici (ABC, NBC, CBS) che hanno dovuto puntare ad alzare la qualità per tenere il passo delle serie di qualità che si susseguivano sui canali concorrenti; la raggiunta maturità del pubblico, "educato" da anni di buoni show che lo hanno reso sempre più esigente; il comparire o il definitivo affermarsi di nuove tecnologie (DVD, web etc.) che hanno moltiplicato all'infinito le potenzialità comunicative di un prodotto.

E nonostante la base di questa evoluzione in positivo della serialità televisiva venga dagli Stati Uniti (e Canada), non si tratta solo di una golden age americana: in Europa è la Gran Bretagna a seguire e spesso ad incentivare questo trend. L'industria britannica con il suo retaggio di qualità e cultura ha ben saputo individuare questa nuova tendenza e ne ha saputo sfruttare le potenzialità per la creazione di show sempre più autoriali.

Poco invece si è mosso nel resto dell'Europa, in parte per colpa delle barriere linguistiche ma, soprattutto, per una mancanza di strumenti, economici e culturali, che possano permettere una competizione globale nel mercato televisivo.

Negli Stati Uniti sono sempre più i programmi che presentano già in partenza le caratteristiche della buona televisione anche se poi magari non saranno dei successi perché la buona qualità non sempre è viatico per una buona audience. Questo volume parla di molti di questi programmi che a volte sono anche molto lontani tra loro per struttura produttiva, stile, genere, formato. Quello che però sembrano avere in comune tutti questi programmi, britannici o statunitensi che siano, è l'attenzione per lo sviluppo narrativo, la cura nella creazione dei personaggi, l'attenzione alla relazione tra sviluppo orizzontale e verticale. Come aveva già ampiamente previsto negli anni Settanta Muriel Cantor, l'hyphenate author è il punto di partenza per questo tipo di

produzioni, con un autore-creatore che è contemporaneamente produttore, sceneggiatore e, spesso, regista. Una idea di autorialità, quindi, a 360 gradi e che è alla base di ogni programma qui analizzato. Nomi come quelli di J.J.Abrams (Alias, Lost, Fringe), Joss Whedon (Buffy, Firefly, Dollhouse) o Alan Ball (Six Feet Under, True Blood), incarnano alla perfezione l'idea di un mix creativo e produttivo che realizza in ogni suo punto un prodotto televisivo.

La sceneggiatura. Come detto è questo il punto di forza della serialità contemporanea. Abbandonando la rigida divisione tra serie e serial, la maggior parte dei programmi di oggi presentano una struttura di serie serializzata, cioè una ibridazione tra linea orizzontale e linee verticali. Con questa scelta, si lega il pubblico ad una storia che dura un arco stagionale ma non si escludono gli spettatori occasionali. Inoltre, questa forma narrativa - che trae origine dalle soap opera - permette agli sceneggiatori di curare e sviluppare i personaggi in maniera completa e realistica. Lost è una delle poche eccezioni, con una trama che si sviluppa decisamente in orizzontale ma andando avanti e indietro nel tempo. L'intreccio viene qui dato da questi salti temporali che sovrappongono ed incrociano linee narrative diverse. Ancora più estrema la scelta di 24 con una narrazione solo orizzontale rigidamente strutturata in tempo reale. Dall'altro lato c'è una serie come Glee che invece disgrega la narrazione orizzontale riducendola a puro pretesto per poter mettere in scena performance musicali a metà strada tra il videoclip e il musical classico o i franchise dei vari CSI che rispolverano la struttura della serie classica con episodi autoconclusi e pochissimi accenni ad uno sviluppo orizzontale ben definitivo.

I generi. E' noto come vi siano dei generi prediletti dal piccolo schermo. La fantascienza, e il fantasy in generale, è uno di questi, e molte delle serie di rilievo di questi ultimi anni si possono ascrivere a questo genere declinato in forme diverse: Lost, Buffy, True Blood, Life on Mars, Doctor Who, Battlestar Galactica, Misfits, Pushing Daisies, Carnivale, Flashforward, Fringe, Being Human, solo per citarne alcune. E' qui interessante notare però come si siano andate sviluppando declinazioni originali che abbandonano la fantascienza classica - tra quelle citate solo Battlestar Galactica rientra in questa accezione - per andare ad incrociare ed ibridare altri generi tra loro. Ancora, in questi anni si sono andati scoprendo o riscoprendo generi inusuali come il western (Deadwood), il peplum (Rome), il romanzo storico (I Tudors), il mob-drama (I Sopranos), il musical (Glee). Sono state effettuate scelte anche rischiose per poter suscitare interesse nel pubblico ed attirarlo non solo ripetendo all'infinito scelte vincenti ma proponendo qualcosa di nuovo ed originale. Anche l'adult drama ha avuto una nuova spinta con serie che andando trasversali sui generi hanno puntato decisamente su un pubblico adulto, come ad esempio Mad Men, Californication, Boardwalk Empire o Treme. Così come le serie e le sit-com legate al genere comedy e tradizionalmente associate a prodotti di bassa qualità hanno saputo rinnovarsi e proporsi in vesti nuove pur rimanendo nell'area del puro entertainment: tra queste Entourage, Community, Ugly Betty, The Big Bang Theory, Extras.

I formati. Molti dei prodotti di qualità contemporanei sono legati alla serialità classica fatta di 22/24 episodi a stagione ma l'avvento dei network a pagamento ha portato questo standard a 12/13 episodi a prescindere dal genere. E però si è vista anche una rinascita della miniserie, solitamente non troppo comune dato l'alto budget richiesto a fronte di una minore possibilità di trasmissione sul lungo periodo. Già HBO ha puntato su questo formato per drammi storici come John Adams o Band of Brothers o per eventi come Angels in America, e recentemente AMC ha saputo creare un evento per il lancio di The Walking Dead. Anche la serie antologica è ricomparsa specialmente nell'ambito dell'horror con Master of Horror o Fear Itself.

La regia. L'aspetto della messa in scena è sicuramente quello più difficile da comprendere in ambito televisivo. Infatti, molti degli show che abitualmente consideriamo di qualità o che raggiungono i maggiori picchi di audience non presentano stili di regia particolarmente innovativi. E' senz'altro vero che la regia televisiva si è andata sempre più avvicinando a quella cinematografica con l'abbandono delle scelte più semplici ed economiche a favore di movimenti di camera più elaborati e maturi, ma sono poche le serie che possono vantare una regia davvero particolare: come 24 che utilizza lo split screen non solo come forma estetica visuale ma in una ottica di narrazione frammentata ed esplosa. Oppure, facendo un passo indietro nel tempo, la scelta di Lars Von Trier che nel 1994 ha utilizzato The Kingdom per poter sperimentare e porre le basi del suo progetto Dogma95, utilizzando tecniche e forme estetiche molto lontane dagli standard televisivi.

Concludendo, si può affermare che l'industria televisiva contemporanea rappresenti non più solo una fonte di guadagno per i network e le società di telecomunicazione ma, anche, un serbatoio di prodotti artistici che nascono in un complesso apparato produttivo ma che permette comunque l'emergere di figure autoriali che alla fine risultano più complesse e complete che in altri campi artistici storicamente legittimati. Il fattore da analizzare per eventuali sviluppi futuri è quello prettamente economico poiché difficilmente un prodotto di qualità è low budget, ma uno dei punti a favore è la crescita delle nuove piattaforme distributive che permettono ampi margini di crescita.

Questo volume analizza in maniera completa ed esaustiva tutti gli aspetti della serialità contemporanea, come fosse una fotografia del momento attuale. Sperando che la buona televisione cresca sempre più ed abbia vita lunga.